



segni umani

viaggio interattivo e multisensoriale
sul plurilinguismo quotidiano

FERMATA 1

LE LINGUE IN VIAGGIO

Cinque, dieci, cento puntini partono dall'Africa viaggiando nel tempo e nei continenti. Ognuno di loro rappresenta un Segno Umano, ovvero i molteplici modi in cui sin dalla preistoria uomini e donne hanno comunicato, tramandato conoscenze, espresso le loro idee, sognato il futuro, ieri come oggi e domani.

Materiale impaginato dall'associazione Segni Concreti
in supporto alla mostra Segni Umani: viaggio interattivo
e multisensoriale sul plurilinguismo quotidiano.

Testi:

Se non diversamente indicato, i testi sono a cura di L. Luatti

Impaginazione:

Demostenes Uscamayta Ayvar

Patricia Soares

Un grazie per la collaborazione a:

Alessandro Braga, Federica Cicala, Maria Cerbasi,

Claudia Maffei, Lorena Pedulli

tutte le schede di approfondimento e attività didattiche
sono scaricabili dal sito www.segniconcreti.org/segniumani



www.oxfamitalia.org

segniconcreti

www.segniconcreti.org



LE MIGRAZIONI DEGLI ESSERI UMANI

1. Tutto è partito dall'Africa

Charles Darwin lo suggerì giù più di 150 anni fa e **nessun paleontologo ha mai messo in discussione il fatto che siamo nati in Africa.**

L'Africa è la culla dell'umanità. Il punto di partenza. Da lì, i primi esseri umani si irradiarono nel mondo. Da 200 000 e 100 000 anni fa.

La diffusione si riferisce sia all'uomo in senso lato, ovvero *ominidi* progenitori nostri che originarono in Africa all'inizio dell'era quaternaria, sia all'uomo moderno, *Homo sapiens*. Parte del lavoro riguardante le migrazioni *sapiens* si basa principalmente sulle acquisizioni recenti della genetica e della linguistica, in particolare sugli studi di Luigi Cavalli-Sforza e sulle tassonomie linguistiche relazionate alla parentela genetica, di Merritt Ruhlen.

L'origine africana dell'*Homo sapiens* è il modello paleoantropologico dominante tra le teorie che tendono a descrivere l'origine e le prime migrazioni umane. È conosciuta anche come *Ipotesi dell'origine unica*, *Fuori dall'Africa*, *Ipotesi africana*, *Teoria della migrazione dall'Africa* (dall'inglese Out of Africa o Out of Africa 2).

L'ipotesi dell'origine unica, propone che gli uomini moderni si siano evoluti in Africa e che siano poi migrati all'esterno sostituendo quegli ominidi che erano in altre parti del mondo.

Su di essa sussistono vastissime evidenze paleoantropologiche - date da diverse migliaia di ritrovamenti fossili - archeologiche, linguistiche, climatologiche (modificazioni climatiche e conseguenti selezioni della popolazione) e genetiche. L'analisi filo-geografica ha mostrato che il popolamento da parte dell'uomo moderno dei continenti è proceduto ad ondate successive a partire dal continente africano.

Gli studiosi calcolano la velocità della migrazione "storica" in 1 km all'anno via terra e 3-4 km annui lungo le coste. La descrizione, anche se probabile, è del tutto ipotetica e parziale:

- **Forse 70-75 000 anni fa** (in epoca da precisare): dall'Africa del Nordest parte un'espansione che segue la costa meridionale dell'Asia fino all'India ed al Sud Est asiatico;
- **67 000 anni fa**: dal SudEst asiatico partono due rami: uno verso Nord, in Cina, Vietnam sempre solo sulla costa;
- **60 000-55 000 anni fa**: l'altro ramo si dirige a Sud fino alla Nuova Guinea e l'Australia;
- **Tra 50-30 000 anni fa**: si ha il primo passaggio della Beringia (non si sa se per via di terra o per navigazione in quanto la Beringia è rimasta emersa solo tra 25 e 10 000 anni fa). Inizia quindi il popolamento delle Americhe;
- Inizia il popolamento dell'Asia centrale;
- **45-40 000 anni fa**: ha inizio il popolamento del Medio Oriente a partire dall'Asia del Sud e dall'Africa nordorientale;
- **40 000 anni fa circa**: ha inizio il popolamento dell'Europa dal SudEst (Medioriente) e dall'Est (Asia);
- **25-10 000 anni fa**: ulteriore popolamento dell'Africa a Nord dell'Equatore.
- il Nord del Medio Oriente viene occupato da una popolazione in partenza dalla Turchia e successivamente dalla regione Kurgan, ambedue parlanti lingue indoeuropee e ambedue dirette in Europa;
- **2300 anni fa**: l'ultima grande espansione è quella delle lingue altaiche che continua fin quasi ai nostri giorni, sostituendo le lingue indoeuropee che erano parlate precedentemente in Asia centrale e in Turchia

(Fonte: testi tratti da Wikipedia)

Per approfondire

- Luigi Luca Cavalli-Sforza. *Geni, Popoli e Lingue*. Adelphi, 1996.
- Ruhlen Merritt, *Origine delle lingue (L)*, Milano, Adelphi, 2001
- Alfonso Giordano, *Movimenti di popolazione. Una piccola introduzione*, Roma, LUISS University Press, 2015.



2. Le emigrazione degli italiani: una storia a lungo rimossa

Dal 1861, anno dell'unità nazionale, fino al 1985 sono emigrati ventinove milioni di italiani (ventuno dei quali uomini e i restanti otto donne) e se di questi un terzo è poi rimpatriato, è ragionevole pensare che **oggi gli emigranti italiani e i loro discendenti sparsi per il mondo siano circa 60 milioni**, esattamente il numero degli abitanti attuali della penisola, tanto che qualcuno ha osservato che *esiste anche un'altra Italia fuori dell'Italia*.

Gli oriundi* italiani nel mondo secondo i Padri Scalabriniani

(con oriundi si intende chi, nato e residente in una città o nazione - di cui ha anche acquistato la cittadinanza

- discende da genitori o antenati là trasferitisi dal paese d'origine)

Principali comunità di oriundi italiani nel mondo		
<u>Brasile</u>	25 milioni (circa 13-14% pop. totale)	<u>italo-brasiliani</u>
<u>Argentina</u>	20 milioni (circa 50% pop. totale)	<u>italo-argentini</u>
<u>Stati Uniti Am.</u>	18.086.617 (circa 6% pop. totale)	<u>italoamericani</u>
<u>Francia</u>	4 milioni (circa 6% pop. totale)	<u>italo-francesi</u>
<u>Canada</u>	1.445.335 (circa 4% pop. totale)	<u>italo-canadesi</u>
<u>Uruguay</u>	1.5 milioni (circa 44% pop. totale)	<u>italo-uruguaiani</u>
<u>Venezuela</u>	900.000 (circa 3% pop. totale)	<u>italo-venezuelani</u>
<u>Australia</u>	852.421 (circa 4% pop. totale)	<u>italo-australiani</u>
<u>Messico</u>	850.000 (circa 0,8% pop. totale)	<u>Italo-messicani</u>
<u>Germania</u>	700.000 (< 1% pop. totale)	<u>italo-tedeschi</u>
<u>Svizzera</u>	527.817 (circa 7% pop. totale)	<u>italo-svizzeri</u>
<u>Perù</u>	500.000 (circa 1,7% pop. totale)	<u>Italo-peruviani</u>
<u>Regno Unito</u>	500.000 (< 1% pop. totale)	<u>italo-britannici</u>
<u>Belgio</u>	290.000 (circa 2,6% pop. totale)	<u>italo-belgi</u>
<u>Cile</u>	150.000 (< 1% pop. totale)	<u>Italo-cileni</u>
<u>Costa Rica</u>	120.000 (circa 2,3% pop. totale)	<u>Italo-costaricani</u>
<u>Paraguay</u>	100.000 (circa 1,4% pop. totale)	<u>Italo-paraguaiani</u>

Sono almeno **quattro le fasi storiche dell'emigrazione italiana**, ciascuna con caratteristiche demografiche e sociali proprie:

- **la prima fase (dal 1876 al 1900)** a seguito della grande depressione mondiale (1873-1879), si caratterizza per le politiche liberali adottate dai governi italiani che sanciscono il principio della libertà di emigrare;
- **la seconda (dai primi del Novecento alla Prima guerra mondiale)** è la fase della "Grande Emigrazione", quando emigrano circa 600 mila persone l'anno per un totale di 9 milioni, in cerca di un lavoro all'estero, poiché il decollo industriale dell'epoca giolittiana non sufficientemente intenso e diffuso sul territorio nazionale si dimostra incapace di assorbire la larga eccedenza di manodopera che proviene dalle campagne;
- **la terza fase (periodo fascista tra le due guerre)** vede una emigrazione decrescente a causa delle legislazioni restrittive adottate da alcuni paesi come gli USA con il famoso Quota Act del 1921 e 1924, nonché a seguito della politica antiemigratoria perseguita dal fascismo per motivi di prestigio e per l'esigenza di trattenere in patria leve di giovani da impiegare per scopi militari;
- **la quarta fase (dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Sessanta)**, in cui diminuiscono le destinazioni extraeuropee e crescono i flussi diretti verso l'Europa (Svizzera, Germania, Belgio...). In questo periodo emigrano circa 7 milioni di italiani, molti dei quali faranno ritorno.





Mulberry Street, *Little Italy*, New York, primi del '900



LETTURA

Quando sulle carrette del mare c'eravamo noi, di Gian Antonio Stella

«Non trovo parole adeguate per descriverle per l'intero lo sconvolgimento del Piroscapo, i pianti, i rosari e le bestemmie di coloro che hanno intrapreso il viaggio involontariamente, in tempo di burrasca. Le onde spaventose s'innalzano verso il cielo, e poi formano valli profonde, il vapore è combattuto da poppa a prua, e battuto dai fianchi. Non le descriverò gli spasimi, i vomiti e le contorsioni dei poveri passeggeri non assuefatti a cositali complimenti. Tralascio dirle dei casi di morte, che in media ne muoiono 5 o 6 per 100, e pregare il Supremo Iddio che non si sviluppino malattie contagiose, che allora non si può



dire come andrà». Nella lettera di Francesco Costantin, di Biadene, Treviso, spedita a casa dal Sudamerica nel 1889, c'è tutto il terrore che un contadino della Val Padana o degli Appennini abruzzesi o lucani poteva provare solcando quell'Atlantico che separava la spaventosa miseria italiana dal grande sogno americano. Il libro *Merica Merica* di Emilio Franzina, straordinaria antologia di lettere dei nostri emigranti, è gonfio di questo spavento per il mare, la vastità incontenibile del mare, la devastante violenza del mare. «Il viaggio è stato molto pesante tanto che per mio consiglio non incontrerebbe tali tribulazioni neppure il mio cane che ho lasciato in Italia», scrive Bortolo Rosolen, partito da Pieve di Soligo per il Brasile. Un calvario destinato a diventare ancora più crudele dopo lo sbarco: «Piangendo li descriverò che dopo pochi giorni si ammalò tutti i miei figli e anche le donne. Noi che abbiamo condotto undici figli nell'America ora siamo rimasti con cinque, e gli altri li abbiamo perduti». E gonfi di spavento per il mare sono gli ex voto sparsi per le chiese e i santuari. Come quello di Antonino Carlo Magnano, che ringrazia la Madonna per essere scampato a un naufragio il 4 luglio 1898. Quale? Stavolta lo sappiamo: quello de "La Bourgogne", un vapore francese partito da Le Havre e affondato al largo della Nuova Scozia dopo una collisione con un veliero inglese. Furono 549, i morti. Tra i quali, con ogni probabilità, molti italiani. Partiti a decine di migliaia da Le Havre, a cavallo tra Ottocento e Novecento, e troppo spesso inghiottiti dall'Oceano in tragedie spaventose delle quali praticamente non resta traccia neppure nei migliori archivi dei giornali italiani come il nostro del Corriere. Furono tanti, i naufragi che videro coinvolti gli italiani. Compreso quello del "Titanic", nel quale morì, per fare un solo esempio, un certo Abele Rigozzi che era partito dall'Aquila. E furono tanti i naufragi di navi italiane, spesso fatte partire da armatori senza scrupoli. Come il "Principessa Mafalda", che nel 1927 era ancora la nave ammiraglia della nostra Marina commerciale ma dopo avere scaricato in America del Sud migliaia e migliaia di poveretti in un via-vai incessante sulla rotta per Buenos Aires era ormai acciaccata. Le macchine non marciavano a dovere, quell'11 ottobre in cui, in ritardo proprio per il tentativo dei meccanici di sistemare i problemi, la nave partì da Genova. E dopo tre giorni si inoltrò nell'Atlantico nonostante i motori nel Mediterraneo si fossero fermati otto volte. A Dakar, nuova sosta e nuove riparazioni, decisero di andare avanti lo stesso. Con la nave così piegata di lato «che i bicchieri si rovesciavano sui tavoli». Dio protesse quei poveretti fino alle

coste brasiliane. Poi li abbandonò. Era il 25 ottobre. L'asse porta-elica di sinistra si sfilò, la nave cominciò a imbarcare acqua, si scatenò il panico. Il capitano cercò per ore di mettere ordine nell'evacuazione, revolver alla mano. Ma i passeggeri terrorizzati erano troppi, le scialuppe troppo poche. E tra le acque arrivarono subito sciame di squali bianchi. Morirono in 385. Ma il numero finì tre giorni dopo in un titolino in neretto corpo 7. A una colonna. I giornali di allora preferivano dare spazio alla retorica del comandante eroe che aveva voluto affondare con la nave. Che gli importava, di quei poveracci che fuggivano da un'Italia che non aveva pane per loro? Più spaventosa ancora, vent'anni prima, era stata la tragedia del "Sirio", un vapore partito da Genova verso il Sudamerica. A bordo, dice la struggente canzone composta sulla catastrofe, «cantar si sentivano / tutti alegri del suo destin». Era il 4 agosto del 1906, il tempo era buono, il mare piatto, quando la nave si schiantò su uno scoglio a tre metri di profondità. I danni erano gravissimi ma l'affondamento totale sarebbe avvenuto solo 16 giorni dopo. Avrebbero potuto salvarsi tutti. Ma l'evacuazione fu così caotica e disperata che alla fine il bilancio, stilato dai Lloyd's, fu apocalittico: 292 morti. In realtà, pare che le vittime siano state ancora di più: tra le 440 e le 500. Per il "Sirio" e la "Principessa Mafalda" sì, ci fu una qualche attenzione: erano troppo grandi, quelle tragedie, per ignorarle. Ma tutta la nostra storia di emigranti è piena di naufragi che, come quelli che viviamo ai nostri giorni nel canale di Sicilia e che di rado finiscono sui giornali dei Paesi arabi o africani, sono stati rimossi. Come quello della "Ortigia", cozzata il 24 novembre 1880 davanti alle coste argentine de la Plata con il mercantile "Long Joseph" e affondata con 249 poveretti. O del "Sudamerica", che si inabissò nelle stesse acque nel gennaio 1888 con un carico di 80 anime. Lutti collettivi elaborati da migliaia di famiglie in silenzio. Senza che lo Stato, la politica, i giornali, la scuola, si facessero mai carico di piangere insieme tutta quella umanità inghiottita dalle acque. Eppure le vittime dei naufragi sono solo una parte dei morti che hanno segnato il grande esodo dall'Italia. Più ancora, infatti, furono i poveretti che perirono sulle navi per le condizioni igieniche in cui si viaggiava. Basti ricordare quanto scriveva nel 1908 T. Rosati in L'assistenza sanitaria degli emigranti e dei marinai: «L'emigrante si sdraia vestito e calzato sul letto, ne fa deposito di fagotti e valigie, i bambini vi lasciano orine e feci, i più vi vomitano: tutti, in una maniera o nell'altra, l'hanno ridotto dopo qualche giorno a una cuccia da cane. A viaggio compiuto, quando non lo si cambia, ciò che accade



spesso, è lì come fu lasciato, con sudiciume e insetti, pronto a ricevere un nuovo partente». O leggere gli agghiaccianti rapporti dei medici di bordo raccolti da Augusta Molinari nel suo *Le navi di Lazzaro*. Come quello del "White Star Line" da Napoli a New York nel maggio 1905: «La temperatura non è il solo fattore che rende nei dormitori l'atmosfera irrespirabile. Vi concorre il vapore acqueo e l'acido carbonico della respirazione, i prodotti volatili che svolgono dalla secrezione dei corpi, dagli indumenti dei bambini e degli adulti, che per tema o per pigrizia non esitano a emettere urine e feci negli angoli del locale. La puzza è tale che il personale di bordo si rifiuta spesso di entrare per lavare i pavimenti». Furono centinaia i morti di colera tra i 1.333 passeggeri della "Matteo Bruzzo", respinta a cannonate dalle autorità uruguayane e costretta a smaltir l'epidemia girando per i mari dove via via sversavano i cadaveri, decine (20 solo durante una sosta ad Aden per un guasto) quelli del veliero "India" diretto nel 1880 verso la Nuova Guinea e l'Australia, dove sarebbe arrivato dopo 366 giorni di viaggio, 34 per la fame sul "Carlo Raggio" nel 1888 e altri 206 sei anni dopo per il colera e il morbillo, 96 per la difterite nel 1893 sul piroscafo "Remo", 27 per asfissia nel 1889 sul "Frisia", 32 lo stesso anno sul "Giava" per avvelenamento da cibi guasti... Furono un'ecatombe, i viaggi dei nostri vecchi. Della quale fecero le spese, come scrisse il medico di bordo del "Sudamerica" della Anchor Line, soprattutto i più piccoli: «Il maggior numero di decessi è sempre dato da bambini e più da quelli di età inferiore a cinque anni. Sono le piccole vittime che cadono per via nel fenomeno migratorio. L'impotenza di resistere ai disagi cui i teneri organi sono sottoposti. L'aumento dei morti nei viaggi di andata fu determinato da una maggior frequenza nei bambini dell'infermità dell'apparato respiratorio, essendovi 30 decessi per bronchite e polmonite. Delle forme morbose furono con frequenza mortali tra i bambini anche l'enterite acuta, 17 decessi, e la meningite, 10 decessi...». Cinquantasette bambini, in un solo viaggio. «Principessa Mafalda» Il «Principessa Mafalda» (nell'immagine sopra) nel 1927, nonostante le condizioni disastrose, era ancora la nave ammiraglia della nostra Marina commerciale. Il 25 ottobre dello stesso anno davanti alle coste brasiliane, dopo numerose avarie, la nave cominciò a imbarcare acqua. Nel naufragio morirono 385 persone, ma i giornali preferirono parlare soltanto del comandante, eroe che aveva voluto affondare con la nave. (da "Corriere della Sera", 26/10/2003)

Per saperne di più

Libri

Bevilacqua P., Franzina E., De Clementi (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana Partenze e Arrivi*, Donzelli, Roma, 2009

Fondazione Migrantes, *X Rapporto Italiani nel mondo*, Idos, Roma, 2015

Pugliese E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna, 2006; Garbaccia D., *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, 2003;

Stella G.A., *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli-BUR, Milano, 2003

Sanfilippo M., Colucci M., *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Sette città, 2010;

Pretelli, *Storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, il Mulino, 2011;

Rinauro S., *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Einaudi, 2009

Caltabiano C., Gianturco G. (a cura di), *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, 2005.

Film, documentari, teatro, canti dell'emigrazione

Film - Germi P., *Il cammino della speranza* (1950 con Raf Vallone); Rosi F., *I magliari* (1959, con Alberto Sordi); Visconti L., *Rocco e i suoi fratelli* (1960, con Alain Delon e Claudia Cardinale); *Il gaucho* (1960 con Vittorio Gassman, Amedeo Nazzari e Nino Manfredi); Zampa L., *Bello, onesto, emigrato in Australia sposerebbe compaesana illibata* (1971, con Alberto Sordi e Claudia Cardinale); Montaldo G., *Sacco e Vanzetti* (1971, con Gian Maria Volontè); *Pane e cioccolata* (1973, con Nino Manfredi); Crialesi E., *Nuovomondo* (2006). Altro materiale - *Marcinelle* (2003, miniserie RAI); Ferrone F., Manzolini M., Ragazzi F., *Merica* (2007, documentario); M. Mazzucco, *Emigranti: la ricerca della felicità* (DVD documentario, 2011, coll. "150: le storie d'Italia" uscito con il settimanale "L'Espresso"); Perrotta M., *Italiani cingali e La Turnata* (2 DVD spettacolo teatrale); Stella G.A., *Compagnia delle Acque, Il viaggio più lungo*.



3. Quanti immigrati ci sono nel mondo?

Il numero degli immigrati nel mondo ha raggiunto quota 244 milioni nell'anno 2015. Un aumento di ben il 41% rispetto al 2000. È il dato principale contenuto nell'aggiornamento del rapporto ONU *Trends in International Migrant Stock: The 2015 Revision* che fornisce anche dettagli sulla loro composizione e distribuzione territoriale. Secondo le statistiche, gran parte proviene dall'Asia e ha un'età media pari a 39 anni. Per quanto riguarda le destinazioni principali, invece, i numeri indicano che i tre quarti vivono in Europa (76 milioni) e in Asia (75 milioni). Seguite da Nord America (54 milioni), Africa (21 milioni), America Latina (9 milioni) e Oceania (8 milioni).

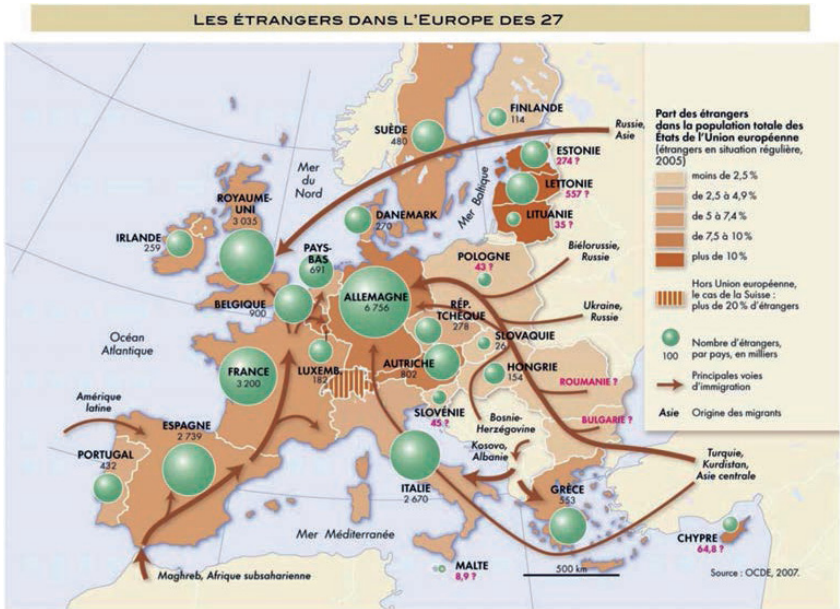
In Italia, secondo i dati Istat del 2014, c'erano circa 5 milioni di cittadini con nazionalità non italiana, di cui 3 milioni e 800 mila con cittadinanza extracomunitaria.

Perché si emigra?

La causa del fenomeno dell'immigrazione può trovare origine in motivazioni:

- **Economiche** (per sfuggire alla povertà, per cercare migliori condizioni di vita);
- **Lavorative** (per trovare un impiego, per migliorare il proprio posto di lavoro);
- **Politiche** (dittature, persecuzioni, soprusi, guerre, genocidi, pulizia etnica);
- **Religiose** (impossibilità di praticare il proprio culto religioso);
- **Climatiche e derivate da disastri naturali** (tsunami, alluvioni, terremoti, carestie);
- **Personalì** (scelta ideologica, fidanzamento con un *partner* residente in un altro paese);
- **Di tipo sentimentale** (riunificazione familiare);
- **Per istruzione** (per frequentare una scuola e conseguire un titolo di studio, garantire ai propri figli un'istruzione più approfondita, apprendere una lingua straniera).
- **In maniera forzata**, dove chi migra è vittima della tratta di esseri umani.

Flussi migratori nell'Unione Europea



Flussi migratori in Italia



Per saperne di più

Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2011

IDOS/UNAR, *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, Idos, Roma, 2011

Colombo E., *Le società multiculturali*, Carocci, Roma, 2002

Colucci M., Sanfilippo M., *Le migrazioni. Un'introduzione storica*, Carocci, Roma, 2009

Gentileschi M.L., *Geografia delle migrazioni*, Carocci, Roma, 2009

Gozzini G., *Le migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, B. Mondadori, Milano, 2008

Livi Bacci M., *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2010

Palidda S., *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Raffaello Cortina, Milano, 2008

Zanfrini L., *Sociologia delle migrazione*, Laterza, Roma-Bari, 2007

Web

EMN Italy – www.emnitaly.it

Servizio Centrale del Sistema di Protezione per richiedenti asilo

www.serviziocentrale.it

UNHCR Italia – www.unhcr.it

OIM Italia – www.italy.iom.int/index.php

MINISTERO INTERNO, immigrazione

www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/immigrazione/

www.libertacivilimmigrazione.interno.it/dipim/site/it/index.html

PORTALE INTEGRAZIONE MIGRANTI - www.integrazionemigranti.gov.it

STRANIERI IN ITALIA – www.stranieriinitalia.it

Fondazione ISMU, Iniziative e studi sulla multiethnicità (Milano)

www.ismu.org/ISMU_new/index.php

Piccolo glossario dei termini relativi alla migrazione

Integrazione. Nel contesto dell'UE, processo dinamico e bilaterale di adattamento reciproco sia da parte degli immigrati che dei residenti degli Stati membri.

Migrante. Termine più ampio di immigrante ed emigrante, che si riferisce a una persona che lascia il proprio Paese o regione per stabilirsi in un altro.

Migrante altamente qualificato. Nel contesto dell'UE, si riferisce alla persona che lavora in uno Stato membro e che è tutelata in quanto lavoratore dal diritto nazionale del lavoro e/o in conformità della prassi nazionale, indipendentemente dal rapporto giuridico, al fine di esercitare un lavoro reale ed effettivo per conto o sotto la direzione di un'altra persona; che è retribuita; che possiede una competenza specifica e adeguata, suffragata da qualifiche professionali superiori.

Migrante irregolare. Nel contesto dell'UE, cittadino di un Paese terzo che non soddisfa, o non soddisfa più, le condizioni di ingresso stabilite all'articolo 5 del Codice Frontiere Schengen o altre condizioni di ingresso, soggiorno o residenza vigenti in quello Stato membro.

Naturalizzazione. Modalità di acquisizione, dopo la nascita di una nazionalità non precedentemente detenuta dal soggetto che formula la richiesta di persona o attraverso un suo legale rappresentante. Si tratta sempre di un atto di concessione della cittadinanza da parte di un'autorità pubblica.

Rifugiato. In base alla Convenzione di Ginevra, chi, a causa di un giustificato timore di essere perseguitato per la sua razza, religione, cittadinanza, opinioni politiche o appartenenza a un determinato gruppo sociale, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio abituale in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi.

Ritorno/Rimpatrio. Generalmente, movimento mediante cui una persona torna al suo Paese di origine, di cittadinanza o di residenza abituale, di solito dopo aver trascorso un significativo periodo di tempo in un altro Paese. Il ritorno può essere volontario o meno.



Straniero. Nel contesto dell'UE, persona che non ha la cittadinanza di nessuno degli Stati membri dell'Unione Europea.

Definizioni tratte dal "Glossario Migrazioni e Asilo" pubblicato dalla Rete EMN, 2001 (www.emnitaly.it)